

**I nodi** «Un provvedimento per passare deve piacere al capo dello Stato»

# Il premier: cambiare la Carta Scontro con Fini e Casini

*L'affondo: «Così non c'è vera democrazia»*

ROMA — Suggerisce ai suoi di non attaccare Gianfranco Fini, ma Silvio Berlusconi non resiste alla tentazione e lo fa durante la cerimonia di premiazione di venti laureati superbravi nel cortile di Palazzo Chigi. Il pretesto retorico che gli consente di criticare il presidente della Camera, associato al leader dell'Udc **Pier Ferdinando Casini**, e anch'egli esponente del terzo polo, è quello di «non essere riuscito a fare la riforma della giustizia perché non sono stato capace di avere il 51% dei voti, e mi sono così trovato ad avere una coalizione nella quale c'erano partiti, quelli di Fini

glio e questo ha portato al fatto che il governo può al massimo suggerire quali leggi fare». Il tema dei poteri dell'esecutivo che dovrebbero aumentare diventa nel discorso del Cavaliere centrale, tanto che fa ricorso a un'immagine tratta dalla zoologia per esemplificare la questione. «Dal Consiglio dei ministri — sostiene — esce un provvedimento che è un purosangue, poi dopo dibattiti in Aula, in commissione, nelle due Camere, al massimo esce un ippopotamo». Non solo. Esiste anche nel suo intervento una larvata chiamata in causa del presidente della Repubblica quando afferma, riferendosi alla prerogativa del presidente di essere tenuto informato su ogni provvedimento, che «tutto questo deve piacere al capo dello Stato». Se poi, aggiunge, «una legge non piace ai giudici della sinistra, questi la portano alla Corte costituzionale, composta da undici persone che provengono dall'area di sinistra e da quattro dal centrodestra, che la boccia. Il popolo vota, il Parlamento lavora, ma non succede nulla». Un passaggio che più tardi provocherà un'ondata di critiche da parte delle opposizioni. Pier Luigi Bersani osserva che «prima che arrivasse lui nessuno aveva dubbi che avessimo una vera democrazia: non si permetta di trattare in questo modo la Carta costituzionale». Gli fa eco con i medesimi concetti il dipietrista Massimo Donadi: «Giù le mani dalla Costituzione».

**L. Fu.**

## La maggioranza

«L'attuale maggioranza è più esile ma anche più coesa: arriveremo fino al 2013»

e di Casini, che stavano dalla parte dei privilegi dei giudici». Fini e Casini reagiscono indispettiti. «Quando non si hanno argomenti si dicono cose prive di senso», obietta il presidente della Camera, mentre il leader centrista si limita a un lapidario «ha delle ossessioni». In ogni caso, ripete Berlusconi, «ora ho una maggioranza più esile nei numeri ma più coesa e dunque in grado di fare le riforme». Adesso garantisce, mostrandosi certo di arrivare a concludere la legislatura che termina nel 2013, «faremo la riforma della giustizia, ma anche quella dell'architettura istituzionale e del fisco». Senza una riforma della Carta, spiega, non si avrà mai una «vera democrazia».

Berlusconi rilancia il progetto di ridisegnare le nostre istituzioni e nel farlo ricorda che «i padri costituenti negarono i poteri al presidente del Consi-

